

Il varo della nuova legge slitta alla Camera all'11 maggio
Non c'era accordo tra i capigruppo
ha deciso Nilde Iotti

La segreteria socialista polemizza con una opposizione «cieca»
Occhetto: «Una guerra a sinistra in contrasto con le idee di Rimini»

Sulla droga rinvio a dopo le elezioni

Il Psi accusa la Dc e invoca «nuove forme di governo»

Il voto finale sul disegno di legge sulla droga slitta al dopo elezioni. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo e lo ha comunicato in aula il presidente della Camera Nilde Iotti. Un boccone amaro che il Psi deve mandar giù, non senza lanciare accuse alle opposizioni ma soprattutto alla Dc. E la segreteria di via del Corso invoca «nuove forme di governo». Il Pci: «Un errore non accettare la nostra richiesta di stralcio».

CINZIA ROMANO

Ma è stata soprattutto la decisione di far slittare il voto finale sul disegno di legge sulla droga a far scatenare polemiche in aula e poi velenosi scambi di accuse in Transatlantico. E a far convocare in tutta fretta una riunione della segreteria socialista, che tuona contro «la battaglia cieca che non è volta a migliorare la legge ma solo a ritardarla ancora». Incassato il colpo sulla droga, il Psi non si lascia sfuggire l'occasione per rilanciare la richiesta di riforme «più incisive e più drastiche del sistema politico e della forma di governo».

Prima della riunione di via del Corso, di tutt'altro tono la dichiarazione del capigruppo socialista alla Camera Capria, che vuole a tutti i costi saltare sull'ipotetico carro dei vincitori. «Volevamo discutere la legge col nuovo regolamento e ci siamo riusciti. Quanto ai tempi la colpa è dell'ostruzionismo delle opposizioni». Non risparmia invece i partner della maggioranza la relazione socialista Rossella Artoli che denuncia «l'imprudenza, l'ipocrisia e vischiosità ben presenti nella Dc che non hanno permesso di rispettare il voto fissato per il 5 aprile. Se avessero avuto la stessa

determinazione del Psi - conclude la Artoli - la legge sarebbe già stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale». «È falso», risponde secco il capigruppo Dc Scotti, che tenta di smorzare il clima da rissa. Ma non può fare a meno di aggiungere: «Il Parlamento riacquista la sua centralità. La legge sulla droga non è un problema di scelte strategiche ma di confronto nel merito delle proposte».

Cantano vittoria invece i radicali Teodorici e Negri: «Abbiamo impedito che la legge sulla droga fosse trasformata strumentalmente in un gioco politico elettorale».

Nella bagarre tra vincitori e vinti, si tengono a distanza i comunisti. Anzi, ai cronisti che chiedono se il Pci è soddisfatto, il vicepresidente del gruppo Giulio Quercioni si limita a spiegare: «Avremmo preferito che la maggioranza prendesse atto delle razionali proposte del Pci. Da tempo dicevamo che chiudere prima delle elezioni era tecnicamente impossibile. Hanno invece preferito arrendersi solo di fronte all'evidenza dei fatti». Quercioni, inoltre, si rammarica che «l'ostruzionismo nel voler imporre a tutti i costi la punizione amministrativa e penale dei giovani vittima della droga» ha di fatto impedito di approvare rapidamente norme incisive contro il traffico della droga e per il recupero dei tossicodipendenti, sulle quali vi era un consenso ampio fra tutte le forze politiche. A ribadire la posizione comunista è anche il segretario Achille Occhetto che dopo aver firmato in Campidoglio per il referendum elettorale, e un breve colloquio col sindaco Carraro, ai giornalisti ha risposto che «quanto sta avvenendo

alla Camera è la dimostrazione che avevamo ragione nel chiedere una stralcio sulle cose su cui eravamo tutti d'accordo: la lotta contro i grandi trafficanti e la prevenzione, lasciando più tempo per affrontare con serenità le questioni più delicate». Per Occhetto è stato uno sbaglio, da parte della maggioranza, pretendere «tutto e subito». Ma l'iter del disegno antidroga pregiudicherà i rapporti col Pci: «La guerra a sinistra su questo tema sarebbe una grave contraddizione rispetto a tutto quello che Craxi ha detto a Rimini» è la risposta di Occhetto.

Il rinvio al dopo elezioni è un boccone amaro che il Psi deve mandar giù. La segreteria socialista critica l'opposizione ostruzionistica: «È una battaglia cieca». Non serve né a migliorare la legge né a non farla approvare, ma solo a ritardare l'iter, rivelando «una concezione puramente negativa dell'opposizione». E se la prende anche con la maggioranza, soprattutto con la Dc. «Non saremmo arrivati a questo punto e non si sarebbe accumulato questo grande ritardo, se la stessa maggioranza non avesse avuto al suo interno perplessità, ripensamenti, lunghi negoziati per assorbire i sopravvenuti dissensi interni», afferma il comunicato. Il Psi a questo punto drammatizza i toni, affermando che neanche «la razionalizzazione delle procedure» è sufficiente «di fronte ai mali profondi delle nostre istituzioni». «Si impongono, e sono sempre più urgenti, riforme più incisive e più drastiche del sistema politico e della forma di governo», conclude il comunicato socialista, rilanciando - senza specificare - la sua proposta di riforma istituzionale.



Il segretario del partito socialista Bettino Craxi

Così le richieste pci

Non verranno più presentati emendamenti al disegno di legge sulla droga. Questo accordo politico raggiunto tra tutti i gruppi ed annunciato ieri dal presidente Iotti. Prima che cominciasse la seduta, il Pci ha presentato altri emendamenti relativi a quelli iscritti dalla maggioranza sugli articoli 14 e 15 che riguardano la punibilità di consumatori e tossicodipendenti. A questo punto gli emendamenti alla legge dovrebbero essere circa 1200. Quelli del Pci superano i 150. La battaglia di modifica del Pci riguarda quattro punti principali: l'introduzione nella legge di norme che af-

frontano il problema dell'alcoolismo; la netta distinzione tra droghe pesanti e i derivati della canapa indiana; la non punibilità di consumatori e tossicodipendenti; la non denuncia non solo per i medici ma per tutti gli operatori dell'equipe terapeutica e socio-riabilitativa.

Sul problema dell'alcoolismo la battaglia entrerà nel vivo subito, da oggi con l'articolo 3. Il Pci, in particolare, chiede che venga vietata la pubblicità dei superalcolici. Per quel che riguarda invece le droghe leggere i comunisti propongono «l'irrelevanza penale della

detenzione per uso personale di 20 grammi di marijuana o di hashish», secondo lo standard che i nuclei specializzati di polizia hanno finora impiegato interpretando la modica quantità di cui parla la 685. I comunisti inoltre sono per cancellare la punibilità di consumatori e di tossicodipendenti. Di fronte all'emendamento presentato dalla maggioranza, che solleva i soli medici dall'obbligo di denunciare il paziente tossicodipendente in cura, il Pci chiederà che analogo possibilità venga estesa all'intera équipe terapeutica e socio-riabilitativa.

CHI HA PAURA DELLA PANTERA?



LA PANTERA SIAMO NOI.
Movimento Studentesco 1990

R.G. 1178/84 SENT 4719/88
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOIE DEL POPOLO ITALIANO
La Corte d'Appello di Roma, sez. 2ª penale, all'udienza del 23/10/1988, ha pronunciato la seguente
SENTENZA
nei confronti di:
1) EUFORBIO CRISTIANO, n. a Terni il 7/7/1956 res. in Riforma Federazione Pci - via Tito Varrone n. 39;
2) DELL'AQUILA GUIDO, n. a Roma il 28/8/1951 ed ivi domiciliato.
IMPUNITI:
Il primo: a) del debito di cui all'art. 595 c.p. 13 e 21 L. 8/2/1948 n. 47 per aver redatto e pubblicato sul quotidiano «l'Unità» del 24/11/1981 un articolo con il quale si offendeva la reputazione di Stefano Mariani.
Il secondo: b) del delitto di cui agli artt. 57, 595 c.p. 13 e 21 L. 8/2/48 n. 47 per aver ommesso di esercitare il controllo necessario al fine di impedire che con l'articolo di cui al capo A) si offendesse la reputazione di Stefano Mariani.
P. Q. M.
Condanna EUFORBIO CRISTIANO alla pena di L. 400.000 di multa, dichiara, nei confronti di Dell'Aquila, non dover procedersi per intervenuta amnistia in ordine al reato iscritto. Pena sospesa.
Sentenza esecutiva il 19/5/1989.
Estratto per uso pubblicazione.
Roma, il 5/2/1990 Il Cancelliere P. Marchionni

Le nuove regole alla Camera

Una prima deroga ha segnato la partenza

Polemiche e sospetti

Tre settimane di attività e una di pausa; al mattino sedute dell'aula, al pomeriggio i lavori delle commissioni: tempi «contingenti» per gli interventi della maggioranza e dell'opposizione. Queste le principali novità del nuovo regolamento di Montecitorio entrato in vigore ieri. Ma si è partiti subito con una deroga, che ha suscitato polemiche e sospetti sulla stessa riforma regolamentare della Camera.

ROMA Non è stato un battesimo «soft». Il nuovo regolamento della Camera dei deputati è entrato in vigore ieri nel clamore delle polemiche. Le opposizioni contestano, perché si è partiti subito con una deroga: l'aula di Montecitorio dedicherà le sue prossime sette sedute (prima e dopo la pausa elettorale) tutte al disegno di legge sulla droga, con riunioni mattutine, pomeridiane e (limitatamente a oggi e domani) anche notturne. Una delle novità più importanti del nuovo regolamento, invece, è che di mattina si riunisce l'aula e di pomeriggio lavorano le commissioni parlamentari. Fino alla terza settimana del mese prossimo, al contrario, le attività delle commissioni resteranno paralizzanti. Si tratta di una eccezione, ma è quanto basta per suscitare sospetti e giudizi negativi sul «nuovo corso» di Montecitorio.

«È così il nuovo regolamento - osserva il capogruppo verde, Laura Cima - comincia subito con una deroga: resta solo il contingimento dei tempi di intervento in aula». Per un altro verde, Gianni Latzinger, l'assemblea di Montecitorio rischia di trasformarsi in un «seggio elettorale», dove invece di discutere «si voterà a ripetizione». Al calendario di partenza deciso ieri si è opposto anche

Passa una proposta pci: poteri alla presidenza del Consiglio

Governo battuto al Senato

Enti locali «sottratti» al Viminale

Secca sconfitta del governo al Senato sulle autonomie locali. Con un voto di scarto è stata approvata una proposta comunista che toglie al ministro degli Interni i poteri, le funzioni e le attribuzioni relative agli enti locali passando le competenze alla presidenza del Consiglio. Ma non è l'unica modifica. Soddisfatti i senatori comunisti. Il ministro Gava vuol rifarsi alla Camera dove il testo dovrà tornare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Un'intera direzione generale del Viminale viene soppressa. È il segno concreto della rilevanza dell'articolo approvato ieri dall'assemblea di palazzo Madama accogliendo una proposta comunista. Si tratta dell'introduzione di un nuovo articolo nel disegno di legge sulle autonomie locali già ampiamente rimangiato dalla commissione Affari costituzionali. La norma stabilisce che le attribuzioni conferite al ministro degli Interni da leggi e regolamenti, per tutte le materie inerenti alle Regioni, alle Province e ai Comuni, sono trasferite al presidente del Consiglio dei ministri. Quest'ultimo può esercitare i poteri direttamente o delegare un ministro senza portafoglio. Si istituisce, inoltre, un apposito dipartimento della presidenza

di maggioranza si erano opposti alla proposta comunista approvata invece con un solo voto di scarto, registrato dalla controparte elettronica dello scrutinio palese per alzata di mano. Il nuovo articolo - ha commentato il vicepresidente dei senatori comunisti, Roberto Maffioletti - modifica il rapporto tra Stato ed enti locali in modo conforme al dettato costituzionale, secondo il quale è l'impianto statale a dover versare alle autonomie e non viceversa. Viene così superata la vecchia concezione centralistico-prefettizia e si riaccorpia l'intero sistema regionale e degli enti locali.

Ad Antonio Gava, che medita «vendetta» alla Camera dove il governo - dice il ministro - si adopererà per cancellare questa «inaccettabile modifica», Maffioletti rammenta che il padrone delle leggi è il Parlamento e non il ministro degli Interni. Fra l'altro, l'istituzione del titolare del Viminale potrebbe condurre ad una «nervetosa» del disegno di legge. Tra Montecitorio e palazzo Madama rinviano l'approvazione alle soglie dell'estate, ben oltre la scadenza elettorale di maggio con «era negli obiettivi del governo».

Antonio Gava - replica, a sua volta, Ugo Vetere - «semplifica un po' troppo le cose: è probabile che alla Camera si tenti di intervenire sul testo, ma la discussione è stata aperta e non credo sarà possibile tornare indietro allo status precedente». Il voto dell'aula - hanno affermato i senatori comunisti Graziella Tossi Brutti e Menotti Galeotti - premia la nostra battaglia, coerente e seria, per modificare profondamente il disegno di legge governativo. Abbiamo recuperato un'ispirazione autenticamente autonomistica. La nostra impostazione - ha detto ancora Maffioletti - è corretta perché è opportuno che si segua una logica innovativa nella dialettica di patronato sugli enti locali permanentemente in atto tra i ministri del Tesoro e dell'Interno».

Lo svuotamento dei poteri del ministro degli Interni non è l'unica novità della prima giornata di votazioni sul disegno di legge per le autonomie locali (64 articoli e ben 330 emendamenti da approvare entro domani pomeriggio). Anche se con votazioni meno tese (il governo non era apertamente ostile alle proposte) sono passati altri due emenda-

menti dei senatori comunisti: entrambi riguardano il capitolo della partecipazione popolare. È stata abolita la soglia dei 40.000 abitanti per l'istituzione del difensore civico. Un divieto - ha detto la senatrice Graziella Tossi Brutti - arbitrario e incomprensibile tanto più che Comuni con meno di 40.000 abitanti hanno già autonomamente istituito questa figura. L'altra novità riguarda le richieste, le proposte, le istanze, le petizioni che i cittadini rivolgono all'ente locale. Non si tratterà di un diritto soltanto formale perché un emendamento del Pci obbliga l'istituzione locale a rispondere alle domande dei cittadini.

Nelle due sedute di ieri sono state approvate le norme che riguardano l'autonomia dei Comuni e delle Province; i rapporti tra Regioni ed enti locali; l'introduzione degli statuti comunali e provinciali (questa è forse la novità più grossa dell'intera legge); gli istituti della partecipazione popolare; il difensore civico; le funzioni del Comune; le procedure per modificare le circoscrizioni territoriali; il decentramento; le funzioni delle Province; le città metropolitane; le aziende e i servizi pubblici.

La riforma in commissione alla Camera. Polemica con la Dc

Sulla legge tv «melina» socialista

ROMA La commissione Cultura della Camera ha iniziato ieri mattina - presente il ministro Oscar Mammì - con la relazione del socialista Aldo Seppia l'esame del provvedimento di legge per la riforma del sistema radiotelevisivo. Saitati i tempi previsti per l'esame in aula del provvedimento, fissati in un primo tempo per l'11 maggio, la discussione in commissione riprenderà dopo le elezioni amministrative del 6 maggio.

Sin dall'inizio è risultato evidente l'atteggiamento dilatorio del partito socialista. L'on. Aldo Aniasi e lo stesso presidente della commissione Mauro Seppia hanno infatti ribadito che il provvedimento necessita di ulteriori approfondimenti e di alcune importanti correzioni. In particolare per gli esponenti socialisti va modificato l'articolo che impedisce l'interruzione del film con gli spot pubblicitari.

È stato osservato a tal pro-

posito dal comunista Elio Quercioni come le argomentazioni addotte abbiano espresso una così forte identificazione tra il Psi e le posizioni della Fininvest. Per l'esponente comunista non può non sorprendere il fatto che si continui ad usare l'argomento mistificatorio secondo il quale questo divieto minaccia la funzione economica della pubblicità ed impedisce che si affronti in modo adeguato la crisi del cinema.

Come si sa su questo punto vi è polemica nella stessa maggioranza e il fatto che l'esame del provvedimento riprenda dopo le elezioni amministrative può forse consentire alla maggioranza di evitare di mostrarsi divisa come è accaduto al Senato.

Ma sin da ieri segni di nervosismo non sono mancati ed ai socialisti che dichiaravano che «stringere i tempi significherebbe non volere la legge», ha risposto il

vicepresidente democristiano della commissione Portatadino pur il quale «il non fare la legge» avrebbe conseguenze gravi sulla stessa legislatura e l'incomprendibile lentezza socialista a trovare una motivazione con un possibile nuovo accordo della maggioranza da trovare dopo il voto amministrativo.

Si presenta quindi un lavoro difficile per la commissione. Per l'opposizione comunista l'on. Elio Quercioni ha ribadito

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole		Maggiorazioni sul capitale
	pagabili il	semestre	
1984-1993 indicizzato n. om. (Cavendish)	10.11.1990	31.10.1990	10.11.1990
1984-1993 indicizzato n. om. (Davy)	6,00%	- 0,292%	- 2,299%
1987-1993 indicizzato n. om. (Thomson)	5,70%	+ 0,90%	+ 11,2425%
	6,50%*	+ 0,585%*	+ 3,213%*
	pagabili il	semestre	Valore
	16.11.1990	15.11.1990	culato al
1985-2000 indicizzato n. om. (Tesla)	5,70%	+ 0,570%	+ 6,130%

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.